

speciale

Scrittori sul palco

In poche righe
Dal mondo dei libri

Supplemento al quindicinale di informazione e cultura
In poche righe - Venerdì 15 dicembre 2006 N° 33/2

Tutti gli interventi dei giallisti della nostra casa editrice a: Ennepilibri in giallo e noir

Maurizio Pupi Bracali

Il mio rapporto con la letteratura gialla e noir è sicuramente anomalo. Nonostante sia sempre stato un lettore appassionato e vorace fin dalla più tenera età, il genere giallo non è mai stato ai primi posti nelle mie scelte di lettura. Come autore, se solo pochi anni fa mi avessero detto che avrei scritto un giallo non ci avrei creduto. La stesura di un giallo mi sembrava una costruzione architettonica complessa, arzigogolata, fatta di situazioni a incastro difficili da esporre e da realizzare. In realtà ora ho visto che tutto ciò mi è congeniale. Posso dire di aver cominciato a scrivere noir senza aver quasi mai letto opere di quel genere, e forse questo è un punto di forza non avendo sovrastrutture e condizionamenti dovuti alla conoscenza del genere. Per questo mi si dice da più parti che i miei scritti pur essendo gialli o noir sono diversi e particolari rispetto alla norma. E' molto più facile che legga oggi dei gialli e dei noir (...più che altro per vedere cosa fa la concorrenza). La molla che ha fatto scattare il desiderio di scrivere quel tipo di letteratura è stata una conferenza sull'argomento tenuta qualche anno fa da Stefania Ponzone (anch'essa oggi autrice per Ennepilibri) che mi ha spinto a cimentarmi nel genere con risultati direi apprezzati dal pubblico e dagli addetti ai lavori. Questo apprezzamento mi ha convinto a continuare e dopo la raccolta di racconti noir "Il Predominio del nero" e il recente romanzo "Nostra Signora degli Ulivi", mi sto dedicando a una nuova avventura, richiesta a gran voce dai miei gentili sostenitori, dell'ispettore Calcagno, già protagonista di quest'ultimo romanzo pubblicato "Nostra Signora degli ulivi", è la storia di una doppia ricerca: un uomo è alla ricerca di qualcosa che si trova in una chiesa del ponente ligure, e soprattutto della chiesa in cui esso si trova. Contemporaneamente egli stesso è oggetto di ricerca da parte di qualcuno... E' un romanzo semplice e complesso al tempo stesso: ha un tipo di scrittura piana e scorrevole

che si presta alla lettura di un pubblico che può andare dai dodici ai cento anni. Parallelamente ha un certo risvolto filosofico (per usare una parola grossa) che impone una riflessione sul bene e sul male. In questo romanzo nessuno dei protagonisti è veramente cattivo e nessuno è veramente buono, essi rappresentano la dualità, l'ambiguità dell'uomo che ha dentro sé queste due anime che di volta in volta, l'una o l'altra, prendono il sopravvento a seconda delle vicende della vita. Sta al lettore poi, riconoscere e identificarsi o confutare tale teoria. Se il genere giallo è oggi il principale esponente dell'editoria europea (in Francia su dieci libri pubblicati sette sono gialli) è forse perché anche questa letteratura ha due anime: quella di una scrittura apparentemente disimpegnata e "facile", che nasconde però contenuti importanti che l'hanno portato a essere definito il nuovo romanzo sociale di questi anni. Ho definito "Nostra Signora degli ulivi" un giallo tenue per il fatto che non è una storia mozzafiato nella quale il lettore anela all'ultima pagina per conoscere l'assassino, anzi, ha un andamento pacato dove ogni pagina e ogni capitolo sono tasselli per indurre il lettore a una crescente curiosità che come ogni buon giallo si rivelerà comunque solo nel finale. Il genere giallo in cui oggi mi ritrovo come autore mi offre la possibilità di sviscerare teorie, di prospettare scenari e panorami dove l'uomo espone la sua anima in profondo e, cosa più importante, delineare situazioni che capovolgono quanto è normalmente assodato nella quotidianità facendo fuoriuscire le ombre che stanno dentro noi. Nei miei racconti e nelle mie storie nessuno e niente sono veramente ciò che appare a prima vista e questo sarà ancora più accentuato nel mio nuovo lavoro. E chissà che da questo input non venga fuori anche il titolo di questo prossimo romanzo: "Niente è quello che sembra".

Maurizio Pupi Bracali

Cleto Cozzutto

"Vita nei ritagli di tempo" si presenta come un progetto narrativo scaturente dal tentativo di esaminare la complessità della crisi sociale dei nostri giorni. Cioè come tentativo di tratteggiare un'ipotesi nella quale rispecchiarci come in un pozzo pieno di insidie. Da questo deriva un certo tipo di drammaticità diventato nostro pane quotidiano. I fili di questa realtà si intrecciano in maniere complesse e inaspettate dietro le quali non sussiste il mistero ma una serie di interazioni inevitabili. La nostra psicologia tormentata ingoia e si proietta verso una realtà di ristrettezze che finisce col dominarla generando vortici nei quali essa si perde travolta dai suoi stessi ingredienti maturati al calore di quella realtà. Una vicenda che sboccia sulle spinte contraddittorie del sospetto, della diffidenza, del livore, del vittimismo, della malafede, del rivendicazionismo, a produrre una confusione dominata dalla casualità e dalla fatalità. Vittime dei propri sforzi, bersagli casuali di nemici invisibili, i personaggi di questa vicenda rimbalzano tra delizie ed orrori, vittime dell'ostinazione che li rende protagonisti illusori, fuorviati da tante forme di caparbieta. La vicenda è centrata sugli sforzi di due coniugi volti a identificare chi tra tre successivi proprietari di una vettura di lusso è stato anni prima il responsabile della morte del loro bambino. Si trovano così coinvolti in un mulinello di supposizioni e di ricostruzioni che li disorienta e li cimenta al punto di provocare una catastrofe irrisponsabilmente ma non innocentemente. Pericolosità del vivere quotidiano, imprecisione e cecità delle pulsioni, incontrollabilità dei decorsi, inadeguatezza e preconcetto, sono alla base di questa vicenda di vita contemporanea in cui nessuno si sente all'altezza di nulla. Continuamente divagante tra farsa e tragedia, tra venerazione e dileggio, tra preconcetto e lucidità, "Vita nei ritagli di tempo" si prefigura come un saggio sull'indeterminazione dei nostri sentimenti, sulla fuggevolezza degli atteggiamenti e sulla cedevolezza delle certezze erose dalla supercompressione generata dalla quantità di vita che abbiamo introdotto.

Cleto Cozzutto



Daniilo Balestra

In un altro intervento, apparso l'estate scorsa su 'In poche righe', avevo sottolineato l'errore, comunemente commesso, di associare il giallo ad un genere narrativo minore, equivoco da imputare anche a tanti scrittori di fama, che, pur di vendere una copia in più, non hanno esitato ad attingere al serbatoio, sempre pieno, del cattivo gusto e del truculento a tutti i costi.

Nell'incontro tenutosi di recente ad Imperia, tra i giallisti della Ennepilibri, ho ravvisato con piacere una sostanziale parità di vedute su questo punto. La maggioranza degli scrittori ha concordato sul fatto che il giallo è una forma letteraria di pari dignità con tutte le altre, che ci ha regalato, e continuerà a regalarci, autentici capolavori. Detto questo, approfitto ancora dell'ospitalità di 'In poche righe' per rispondere alle due domande che ogni giallista dovrebbe porsi ogni qualvolta si appresta a scrivere una storia: che cos'è per me il giallo? E soprattutto: quali sono i modelli a cui mi riferisco? La prima risposta: il giallo deve essere un amalgama pressoché perfetto tra un buon intreccio ed uno stile appropriato, capace di sottolineare il senso di mistero del racconto. Il tutto, naturalmente, deve essere accompagnato da una buona scrittura, perché lo scrittore ha sempre un debito di chiarezza nei confronti del lettore. Anche la storia più bella, insaporita con incredibili colpi di scena, e costruita su un meccanismo esemplare, viene meno se la scrittura risulta indigesta. In quanto ai modelli vedo due maestri in Georges Simenon e Agatha Christie. Il primo per quanto riguarda la capacità di sondare i personaggi e la seconda per l'intelligenza delle soluzioni. Simenon è stato un

grande scrittore. Poteva scrivere qualunque cosa e avrebbe raggiunto gli stessi risultati ottenuti coi polizieschi o coi noir. Ho letto di recente *La neve era sporca*, un romanzo ambientato durante la seconda guerra mondiale, e prima il fidanzamento del signor Hire e *L'uomo che guardava passare i treni*, avevo letto negli anni scorsi un buon numero di storie di Maigret, e sempre ho avuto la stessa sensazione: è così che vorrei scrivere. Simenon scriveva da dentro i personaggi. Era come se visse in simbiosi con ognuno di essi, e poi aveva una capacità particolarissima nel creare atmosfere cariche di tensione, senza bisogno di indugiare troppo sui particolari scabrosi *La Christie*, sotto questo punto di vista, era sicuramente meno brava, le sue storie seguono quasi sempre lo stesso spartito, e i suoi personaggi, sia pure inesauribili, diventano sovente degli stereotipi, ma lei aveva dalla sua l'abilità nell'intreccio e nelle soluzioni ingegnose. Non è un caso che romanzi come *Dieci piccoli indiani* o *Dalle nove alle dieci* siano diventati dei classici. Sono loro i maestri a cui mi rifaccio, ed è nella sintesi tra la trama e lo stile-scrittura che pongo il mio obiettivo. E' chiaro che non sempre i risultati vanno a braccetto con le intenzioni, ma è già un passo in avanti avere delle premesse a cui rifarsi durante il proprio percorso. In fin dei conti scrivere è una crescita. Si impara poco alla volta, si impara sui propri errori, e soprattutto si impara nel momento in cui si sviluppa un senso critico capace di farci scartare ciò che non riteniamo sufficiente a noi stessi, o non in linea col modello che ci si era proposto.

Daniilo Balestra

Elisa Rembado Zunino

Ritengo che il genere giallo sia un genere sempre in maggiore espansione e proprio per questo i temi che ivi dovrebbero essere affrontati a mio parere dovrebbero trattare i più svariati argomenti anche quelli che toccano la nostra quotidianità. In ogni situazione e gesto più piccoli può nascondersi qualcosa di misterioso e avvincente! Il giallo e così il noir sono espressione di curiosità e di suspense e mettere a confronto le nostre idee, come autori di essi, è un modo utile di interagire e di, perché no, ispirarci a vicenda! Scrivere un giallo è stata un'esperienza nuova per me e mi ha stimolata e divertita. **Elisa Rembado Zunino**

Giacomo Revelli

La mia opinione sulla recente fioritura di letteratura "gialla" o "noir" in Liguria è che bisogna stare molto attenti: in una regione in cui la floricultura non tira più come una volta e il turismo minaccia una crisi, meglio non parlare di rapine, delitti e morti ammazzati, altrimenti si rischia davvero che non venga più nessuno.

Comunque, bando agli scherzi, senza contare quelli dei romanzi gialli, ben altri crimini avvengono e sono avvenuti nella nostra regione, e sono quelli perpetrati alla natura e al territorio. Attenzione: non vorrei con questo passare per ecologista, io non sono apocalittico, non nego

che ci debba essere un progresso, che il paesaggio si debba adattare all'uomo, sto parlando invece di un giusto equilibrio tra attività umane e paesaggio. Secondo me il venire meno dell'uno comporta perdite anche sui fronti dell'altro.

Nel mio romanzo "A10" ho voluto darne un esempio. La vicenda si svolge completamente sull'A10 Autostrada dei Fiori. Quando fu costruita, all'inizio degli anni '60, si era in pieno sviluppo economico e il nostro paese aveva bisogno di una rete stradale efficiente. Ma la sua costruzione è stata il primo evento che ha dato avvio ad una serie infinita di abusi, ad una cementificazione spesso incontrollata. I recenti fatti di cronaca e le indagini sugli abusi edilizi

Sara Nuvolone

Certo è che le categorie e le etichette non mi vanno particolarmente a genio, ma ammetto che spesso sono utili per orientarsi tra gli scaffali delle librerie o per intendersi meglio quando si parla di scritti o altro. L'etichetta "noir" però rischia a mio parere d'essere una gabbia, dove se non c'è ameno un poliziotto che indaga, una femme fatale e una serie di cadaveri trucidati in una nebbiosa città dall'aspetto english, si disattendono le aspettative.

Io credo che il noir sia un genere più vasto e polimorfo e a sostegno della mia tesi cito una dichiarazione di Giancarlo De Cataldo per il quale nel contenitore noir "convergono scritture tra le più svariate ed eterogenee. Si va dal romanzo storico, al thriller classico, al giallo psicologico in senso stretto, a racconti altrimenti indefinibili e che presentano solo e unicamente qualche carattere identificativo -un cospicuo numero di cadaveri e un'ambientazione realistica- e il richiamo a temi ricorrenti, come la corruzione, l'ansia di affermazione personale, l'ossessione per la sicurezza minacciata da oscure presenze maligne.

Per molti, la chiave di tutto sta nel rispecchiamento: il noir sarebbe il genere che meglio rispecchia la violenza e le paure del mondo contemporaneo" (Noir, dicembre 2005).

Forse io spingerei oltre, ampliando ulteriormente la definizione di De Cataldo e rendendo le pareti di questa scatola ancora più flessibili: il noir è un'atmosfera, a mio avviso, un modo di vedere il mondo con occhi disillusi, a volte arrabbiati, sicuramente spogliati da ogni aura d'idealismo. Al di là dei protagonisti e del numero di omicidi, che potrebbero persino non esserci, il noir è una prospettiva e non una scacchiera di eventi che devono per forza accadere.

Sara Nuvolone

proprio a Taggia, nel mio paese, non sono che gli ultimi sviluppi di questo processo.

Per troppo tempo si è pensato che il territorio potesse sopportare tutto, che la Liguria fosse così generosa da assorbire tutti questi soprusi. Ora ci si comincia ad accorgere che non è così, che esiste uno stato di sofferenza della natura nella nostra regione e questo è un delitto vero e proprio.

Il mio romanzo è effettivamente un "noir" perché parla di un furto avvenuto realmente sull'Autostrada dei Fiori, ma lo è anche in questo senso. Non ci sono morti, ma solo un furto, una rapina, che corre in Riviera da Nizza a Spotorno.

Giacomo Revelli

Sarchi-De Guglielmi

La nostra collaborazione è nata dall'interesse a livello di storia delle mentalità per quel clima culturale e storico in cui è nato e si è sviluppato il racconto di indagine.

Si tratta di un'epoca caratterizzata dall'ottimismo e dalla fiducia nella scienza ragione. Tra le altre discipline conoscono un notevole sviluppo il metodo clinico, la criminalistica e il pensiero logico matematico, e la detection ha a che vedere con tali ambiti più di quanto possa sembrare a prima vista. Ricordiamo che Conan Doyle nel creare Sherlock Holmes si ispirò ad un suo docente, il dottor Bell, un po' meno noto ma altrettanto significativo è il fatto che il celebre criminalista Locard andava orgoglioso della sua monografia sulle ceneri di tabacco proprio come faceva il celebre inquilino di Baker Street nella finzione letteraria. Nello stesso periodo Peirce formulava il concetto di abduzione o ipotesi esplicativa, il tipo di inferenza logica che permette di giungere a nuove conoscenze ... o risolvere casi polizieschi. Tutto ciò ha favorito la nascita di un nuovo tipo di eroe, che non affronta più mostri, enigmi e misteri ma che risolve problemi. Un eroe legato non più al *mithos* ma al *logos*, le cui avventure sono state anche educazione alla razionalità e al metodo scientifico. La chiave di lettura del nostro racconto può essere trovata nel protagonista stesso: un libraio, maturo, solitario, vissuto più nelle sue letture che nella realtà che si trova di fronte ad un delitto, indaga e lo fa seguendo un metodo logico-matematico, con la sua esperienza di lettore. E' la sua riflessione, a volte un po' pedante, professorale, sul giallo classico, di cui è un appassionato, a fornirgli elementi utili per l'indagine: Holmes, Poirot, Maigret, Padre Brown diventano i suoi suggeritori.

Contemporaneamente si trova catapultato nella realtà, da cui si era un estraniato, a fare i conti con le relazioni sociali, con i

sentimenti.

E' un libraio che potremmo definire tuttologo, ama i suoi libri e sa offrire suggerimenti alla nonna che cerca un testo per il nipote come al professionista in cerca di argomenti specifici. A volte ne sentiamo un po' la nostalgia quando entriamo nelle nuove librerie dove siamo liberi di girare a nostro piacimento, sfogliare testi, leggere alcune pagine, magari bere un caffè, ma per scegliere o trovare un libro particolare abbiamo di fronte commesse che si affidano ad un computer. Nel racconto si intrecciano ricordi, a volte un po' nostalgici di un passato recente, sguardi alla società d'oggi, ai giovani, visti con affetto e speranza. Appaiono anche due diverse storie di affetti: una tra giovani, piena di contraddizioni ed una tenera e profonda che coinvolge il nostro libraio e fa comprendere che la giovinezza, quella vera di cuore e mente non è una questione anagrafica. L'ambiente è Genova, la Liguria vista, e non poteva essere altrimenti, con l'affetto che fa amare anche le giornate ventose, la sua cucina povera, i suoi abitanti un po' scontenti, se vogliamo, un po' schivi, ma sinceri e profondi nei sentimenti. In altre parole, abbiamo cercato di riproporre ai nostri giorni e nella nostra terra il racconto di una sfida tra intelligenze, come nella tradizione del giallo classico. Sono mutati il contesto socio-culturale e quindi anche occasioni, metodi e moventi della criminalità, resta però l'ancoraggio del detective al metodo razionale, alla fiducia nella ragione. Certo in una ragione che non più il faro degli illuministi, soluzione per ogni problema e panacea per tutti i mali, agli occhi disincantati che hanno attraversato il Novecento appare come una pallida luce in una notte buia. Non è questa però una buona ragione per spegnerla definitivamente: è quanto ci è rimasto e il suo sonno genera ancora mostri. **Francesco Sarchi**

Sira De Guglielmi

Luciana Benotto

La tavola rotonda tenutasi ad Imperia il 16 giugno scorso, alla quale hanno partecipato vari autori che come me hanno pubblicato con la Ennepilibri, è stato un importante momento di confronto dal quale è emerso che scrivere un libro giallo o noir è mediamente solo un pretesto per raccontare una storia. Chissà, forse i tempi in cui il giallo era semplicemente una vicenda poliziesca dove ciò che più contava era il crimine commesso, cui seguiva un'indagine che portava all'identificazione del colpevole, sono ormai superati; e lo stesso potrebbe valere per il noir, considerato un poliziesco meno raffinato, ove altri elementi trainano la storia: la violenza, la suspense e un ritmo più incalzante. Sta di fatto che ciò che è affiorato dalla discussione è che noi autori, quasi ci fossimo messi d'accordo senza nemmeno conoscerci, abbiamo seguito i canoni dell'uno e dell'altro genere letterario, ma lo abbiamo fatto per narrare alcuni aspetti dell'esistenza che ci stanno a cuore, e a onor del vero, anche il grande Dostoevskij in "Delitto e castigo" usò la struttura del giallo per raccontare quella che invece era la storia dei sensi di colpa dello studente Raskol'nikov. Altresì, nel caso del mio romanzo "Il carnevale dei misteri", la storia della bella Arcana Corradi, giornalista di cronaca nera ospite a Venezia nei giorni del suo famoso carnevale in casa di una marchesa che ha organizzato una memorabile festa in maschera lunga una settimana, è un pretesto per indagare l'animo umano e per far venire a galla ciò che spinge ognuno di noi verso l'ignoto e il mistero. E tra quelle antiche mura, abitate da personaggi un po' folli che si muovono in un'atmosfera alquanto torbida, molti sono i misteri e gli enigmi da scoprire. Tutti, chi più chi meno, abbiamo un lato oscuro, che altro non è che la nostra parte perturbante, quella segretamente nascosta in noi, quella dove celiamo le nostre paure ed i nostri incubi, che rispecchiano, in fondo, anche quelli dell'epoca in cui stiamo vivendo.

Luciana Benotto

Davide Bressanin

La cosa che mi ha maggiormente colpito nell'incontro tra gli autori noir della Ennepilibri, è che ogni scrittore (me compreso) ha iniziato il suo intervento con queste parole: "il mio libro non è proprio un noir...". Ho riflettuto molto sulla comune premessa e sono giunto (dopo una breve indagine, giusto per restare in tema) alla conclusione che questa la prova che questo genere di letteratura, spesso snobbata dalla critica e bollata come lettura da ombrellone, possiede nei suoi cromosomi qualcosa di più di ciò che vuol far credere. Ad esempio il mio romanzo "Come piace a me", in origine non doveva neppure essere un giallo. La mia idea di giovane e presuntuoso aspirante autore era di scrivere una storia che tenesse conto della situazione dei giovani all'inizio del nuovo secolo! Volevo parlare della difficoltà che hanno i ragazzi a trovare un proprio equilibrio e delle oscillazioni tipiche di questa età. Volevo parlare anche della società che circonda noi giovani, che ammira e sembra accorgersi solo dell'apparenza, del protagonista in una parola sola dei nomi. Scrivere un trattato di sociologia su questi temi mi appariva inopportuno per due motivi: primo era un po' troppo presuntuoso e secondo non avevo i mezzi per farlo. Pensai quindi a una storia, che mi permettesse di inserire questi temi al suo interno. Alla fine venne fuori una trama noir, un po' atipica, incentrata su un piccolo spacciatore di Hashish e sulle sue frequentazioni bizzarre in una solitaria estate passata in città tra malinconie, rabbia giovanile e dolci sogni su un futuro migliore. Il noir quindi mi ha dato la possibilità di parlare di tutto questo. Certo, forse avrei potuto toccare le stesse tematiche utilizzando altri generi, ma il "giallo" ha forse una peculiarità in più: la contemporaneità. Nessun genere riesce a riflettere meglio del noir le inquietudini e le paure della società di oggi. Rimane comunque un dato di fatto valido per tutti: una storia non si giudica dal genere ma dal suo valore d'insieme composto da tanti ingredienti. Una Crime Story (per dirla all'americana) può essere anche solo avvincente oppure può contenere in sé spunti di discussione profondi come ci hanno insegnato i grandi del passato: Chandler, Ballard, Hammet... insomma elementare Watson.

Davide Bressanin

Melita Vicini

M'impenno sovente con chi liquida gli scrittori in modo sommario, prescindendo dal singolo esame di ogni loro opera letteraria, infatti, di solito, quando si affronta una produzione nel suo dettaglio emerge sempre qualcosa di sorprendente. Questo accade perché l'arte è una strana alchimia di fattori: esplose talmente dal profondo, disattendendo qualunque schema preconcepito, che può abilitare anche l'autore meno accreditato alla produzione di un'opera di valore. Ecco il motivo per cui, in libreria, sono una cliente assolutamente onnivora, priva perfino dei pregiudizi convenzionalmente legati ai diversi generi letterari, ed ecco perché mi ha sempre infastidito il tono di sufficienza con cui si è a lungo ritenuto il romanzo poliziesco un sotto-genero. Senza scomodare l'antesignano Allan Poe, può bastare un tuffo nella cultura di Vasquez Montalban, profusa ad esempio nel suo *Il premio*, per ammettere che bisogna proprio saper scrivere -oltre ad aver letto tanto con buonissima memoria- per far muovere tra pagine di citazioni illustri l'indagine del detective Carvalho, ma anche lo stesso Pontiggia, con *Il giocatore invisibile*, attesta un esempio di ottima letteratura.

Oggi, per la verità, più che ad un vero e proprio "rispetto" del giallo assistiamo ad un'escalation del genere e così, come per tutti i fenomeni di massa, l'euforia ha scatenato il proliferare di romanzi, fiction, miniserial e telefilm -spesso di dubbia qualità- che rischiano di rinvigorire l'antico pregiudizio. Tuttavia, anche tra queste produzioni è bene fare dei distinguo sui filoni poiché, come nel mio caso personale, le differenze di trattamento determinano affezione o disaffezione al tipo di storia. Ad esempio non amo il genere noir, con le sue ambientazioni altalenanti fra bassifondi ed alta società, le caratterizzazioni morali stereotipate, le tinte e dialoghi dai toni forti; ma soprattutto non ne apprezzo la trama in cui sovrabbonda violenza elargita e ricevuta e compiacimento nel dettaglio di particolari macabri. Similmente non mi "catturano" le varianti americane dell'investigazione ed i legal-thriller tanto in voga, in cui succede di tutto e di più, compreso una sorta di

divina immortalità dell'eroe che si salva sempre e comunque dalle situazioni più paradossali. Un discorso a parte lo riservo al thriller puro, in cui è preponderante l'aspetto di tensione emotiva scaturita da una sempre più stretta interazione tra l'agostista e l'antagonista (eroe/detective contro antieroe/colpevole) che cresce colpo su colpo, in un botta e risposta finalizzato ad alzare il livello d'allarme. Il thriller è, fra tutte le varianti del giallo, il genere più netto e riconoscibile: mescolando razionalità e pathos ha un suo pubblico di fedelissimi lettori, che entrano visceralmente nel racconto e lo percorrono tutto d'uno fiato. Personalmente amo il poliziesco d'indagine, trovo delizioso affiancarmi alla mente deduttiva e consequenziale del detective per arrivare con lui alla soluzione del giallo inteso come enigma, come concatenazione di eventi da allineare e comprendere, come un puzzle scomposto da riordinare a mezzo di indizi, intuizioni e logica. Un po' Tenente Colombo, un po' Miss Murple, ma anche Nero Wolf, Maigret, Poirot, fino al moderno e succitato Carvalho. Questo perché trovo indispensabile non prescindere dal quotidiano, così come dalla verosimilitudine dei fatti e delle azioni, pertanto anche il mio personaggio del commissario Sanniti si muove tra ambienti e vicende reali. Cosa poi determini la passione per questo genere non è facile da individuare: forse l'amarezza per i soprusi di rado commisurati alle pene, il desiderio di giustizia e riscatto per le violenze subite, l'intima percezione di essere un po' tutti degli eroi potenziali, la manifestazione più impicciona e curiosa della nostra anima... Tuttavia, considerazioni e motivazioni a parte spesso fini a se stesse, ciò che è certo è come gli scaffali delle librerie siano pieni di coinvolgenti romanzi in attesa di essere letti e vissuti, e tale consapevolezza ci fa pregustare la gratificazione di scoprire quanto il libro che avremo sottomano possa trovare una perfetta sintonia con la nostra sensibilità ed il nostro stato d'animo del momento. Bisogna leggere sempre, molto e di tutto: se la nostra anima poetica vola alta, lo spirito e l'umore non possono far altro che elevarsi assieme a lei. **Melita Vicini**

Ponzone - Timossi

La Liguria, per le sue caratteristiche geografiche e storiche, si presenta con una varietà sorprendente di paesaggi, che ne costituiscono senz'altro la fortuna da un punto di vista turistico, ma forniscono più di uno spunto a chi desidera ambientarvi un'opera letteraria. Compresa le "storie del mistero". A pochi chilometri dal mare, dalle spiagge, dall'Aurelia trafficata vi sono piccoli borghi inseriti nel verde, con castelli, torri, chiese, vicoli di pietra. Ideali per un giallo classico, all'inglese, perché non hanno nulla da invidiare alle località tanto care alla Christie. Se poi ci si spinge maggiormente nell'interno si incontrano situazioni e climi più affini al Piemonte o alla Lombardia. Per contro, mete del jet set internazionale come Portofino, Sanremo, Alassio, spesso sotto i riflettori, suggeriscono movimentate trame, magari da spy-story. Infine c'è Genova, tra le città più grandi d'Italia, con uno dei porti più importanti d'Europa, moderna, multietnica, contraddittoria, dal cuore antico. Ma conta molto anche la "geografia umana". Ci sono i liguri "doc", che si sentono un po' come i panda: in via di estinzione. Ci sono gli immigrati dal sud della Penisola. Ci sono gli immigrati dal Sud del mondo, e quelli dell'Est. Ci sono stati gli emigranti, e

tanti, negli anni più duri. Ci sono coloro che scelgono la Liguria per il tempo di una vacanza, ma come ritenere semplici "turisti" quanti da trenta, quaranta, cinquant'anni lasciano i rigori dell'inverno torinese, milanese, bresciano per il sorriso di un po' di sole? Decidere di ambientare "Il contratto Cavalieri" in varie località delle province di Savona e Imperia ci è sembrato naturale. Ce l'ha imposto anche la struttura ad episodi che abbiamo scelto. Perché in ogni capitolo del nostro noir c'è un'avventura diversa, pur non mancando un "filo rosso" che lega e accompagna i protagonisti all'epilogo. Abbiamo privilegiato una soluzione narrativa tipica della serialità televisiva (e ci è stato anche detto che il nostro libro si presterebbe bene proprio ad una fiction tv), ma nel nostro intento è stato soprattutto un omaggio al fumetto, di cui Marco è appassionato ed esperto. Esiste poi una ragione di ordine pratico, trattandosi di un'opera a quattro mani: potevamo lavorare contemporaneamente e ciascuno ad una parte differente del romanzo. Non male, visto che abbiamo realizzato "Il contratto Cavalieri" durante l'organizzazione del nostro matrimonio....

**Stefania Ponzone
Marco Timossi**

Giorgio Tomesani

Cosa sono per me i gialli? Sono un'opera di letteratura che può essere di serie A o B o zeta a seconda di come è scritta, non perché il genere sia di per sé, inferiore ad altri. Si pensi per esempio a certe melense storie d'amore o a certe pornografiche autobiografie. Nel genere giallo io raggruppo tutto: quelli definiti polizieschi, thriller, noir e anche le spy-stories. I racconti di Edgar Allan Poe, ove regnava la paura, non erano forse grande letteratura? E "Dottor Jeckill Mr. Hide", il capolavoro di R.L. Stevenson, non era forse un Noir? Ripeto, per me non è il genere che determina il livello, ma la qualità del contenuto. Gli esempi si sprecano. Da Simenon a Dostoevskij da Shakespeare a Dante Alighieri: l'Inferno è tutto un Noir.

Se è vero, come è vero, che nei romanzi gialli ci deve essere una buona scrittura, tensione narrativa, logico intreccio, tutto ciò è letteratura di buon livello. Purtroppo spesso tutto ciò non c'è. Ma questo è un altro discorso. **Giorgio Tomesani**

In poche righe. Dal mondo dei libri

Quindicinale di informazione e cultura

Registrazione Tribunale di Imperia n. 317/05 del 31 maggio 2005

Direttore responsabile: Francesca Paglieri

Sito: www.ennepilibri.it

E - mail: f.paglieri@alice.it

Grafica e stampa: Ennepilibri - Imperia

La collaborazione a questo periodico avviene su invito ed è del tutto gratuita e non retribuita, salvo previ accordi scritti.

